

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCV, terza serie, 17/II (2018)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Giacomo Bonan*

TEMI E PROBLEMI DI STORIA FORESTALE  
NELLA MONTAGNA VENETA DELL'OTTOCENTO

1. Questo saggio nasce in seguito al conferimento del premio “Achille e Laura Gorlato”, generosamente assegnatomi dall’Ateneo Veneto all’inizio di quest’anno. L’elaborato con cui avevo concorso a tale premio era una versione riveduta e ridotta della mia tesi di dottorato, discussa presso il dipartimento di “Storia Culture Civiltà” dell’Università di Bologna nel giugno del 2017<sup>1</sup>. Poiché tale manoscritto è in corso di pubblicazione, non credo sia proficuo proporre in questa sede un riassunto o un estratto<sup>2</sup>. Piuttosto, cercherò di fornire un breve inquadramento dei temi al centro della mia ricerca e, soprattutto, di altri aspetti che, per i motivi più vari, sono riuscito ad affrontare solo marginalmente, ma che ritengo si prestino a ulteriori, e più approfonditi, studi.

2. Il tema centrale della ricerca è la gestione delle risorse forestali in Cadore nell’Ottocento preunitario e i rapporti – spesso conflittuali – tra la popolazione locale e i vari livelli dell’apparato statale relativi all’utilizzo dei boschi. Il motivo di questa scelta è abbastanza semplice: nelle aree oggetto di questo studio, il bosco e i diversi utilizzi che se ne facevano erano la risorsa principale e assumevano un’importanza vitale per la popolazione, che da queste attività otteneva cespiti fondamentali per far fronte alla cronica difficoltà di approvvigionamento alimentare che caratterizzava la regione. Allo stesso tempo, il controllo sulle risorse forestali, sia per garantire i flussi di legname verso le aree urbane sia per limitare il dissesto idrogeologico, era considerato tema strategico in ambito governativo, e la sua rilevanza crebbe durante il processo di centralizzazione del potere statale nel corso dell’Ottocento.

<sup>1</sup> GIACOMO BONAN, *Lo stato nei boschi. Trasformazioni istituzionali e conflitti ambientali nelle Alpi dell’Ottocento*, tesi di dottorato discussa presso il dipartimento “Storia culture civiltà” dell’Università di Bologna, rel. prof.ssa Ilaria Porciani, a.a. 2016/2017.

<sup>2</sup> Mi permetto di rimandare a GIACOMO BONAN, *The State in the Forest. Contested Commons in the Nineteenth Century Venetian Alps*, Cambridge, White Horse Press, 2019.

L'enorme valore dei boschi cadorini in epoca preindustriale era dovuto a vari fattori: la necessaria presenza delle essenze arboree più richieste (abete e larice per le costruzioni, il faggio come fonte energetica); la relativa prossimità ai centri urbani (il polo commerciale di Venezia distava poco più di 100 km); e, soprattutto, la morfologia del territorio. Infatti, nell'epoca che precede il trasporto su rotaia, una preconditione necessaria allo sviluppo della filiera del legno era la presenza di corsi d'acqua in grado di trasportare il legname dalle zone di taglio ai punti di smercio. Il bacino del fiume Piave, la cui parte settentrionale comprendeva quasi interamente il territorio cadorino, era una delle principali vie di traffico che collegava i comprensori forestali alpini ai centri urbani di pianura<sup>3</sup>.

Lo sviluppo e il consolidamento della filiera del legno lungo questo e altri fiumi che dalla catena alpina scendevano sino al litorale adriatico influenzò in maniera duratura anche gli assetti politico-istituzionali delle aree coinvolte. Questi ultimi aspetti sono stati studiati soprattutto per l'epoca di antico regime e con un approccio macro-analitico. Diverse ricerche hanno approfondito le politiche forestali della Repubblica di Venezia sia prima sia dopo l'espansione della Serenissima nella terraferma, l'efficacia di queste politiche e il loro rapporto con i settori strategici della cantieristica e della difesa della laguna<sup>4</sup>.

Per l'epoca successiva, invece, sono disponibili solo gli studi di Antonio Lazzarini e alcune ricerche di Mauro Agnoletti e Furio Bianco che hanno studiato queste tematiche in una prospettiva di lungo periodo<sup>5</sup>. Eppure la fase compresa tra il superamento dell'antico

<sup>3</sup> *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, a cura di Giovanni Caniato, Sommacampagna (Vr), Cierre, 1993.

<sup>4</sup> Cfr. MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Acque, boschi, territorio: un legame con Venezia*, «Archivio Veneto», 188 (1999), pp. 231-238; KARL APPUHN, *A Forest on the Sea: Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2009; RAFFELLO VERGANI, *Venezia e la Terraferma: acque, boschi, ambiente*, «Ateneo Veneto», s. III, CXCIVIII (2010), n. 9/7, pp. 173-193; ANDREA ZANNINI, *Un ecomito? Venezia (XV-XVIII sec.)*, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarelli, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 100-114; ANTONIO LAZZARINI, *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo (prima parte)*, «Archivio Veneto», 145 (2014), n. VII, pp. 111-175; ID., *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo (seconda parte)*, «Archivio Veneto», 149 (2018), n. XV, pp. 85-154.

<sup>5</sup> Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2009; MAURO AGNOLETTI, *Gestione del bosco e segazione del legname nell'alta valle del Piave*, in *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, a cura di Giovanni Caniato,

regime e l'unificazione italiana è centrale nello studio di queste dinamiche sotto diversi punti di vista. Come è noto, almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento, il legname rappresentava al contempo la principale fonte energetica e la materia prima più utilizzata in tutta l'Europa continentale; tanto che Fernand Braudel e Werner Sombart hanno parlato dell'epoca preindustriale rispettivamente come della «civiltà del legno» e dell'«età del legno»<sup>6</sup>. I decenni che precedono l'avvio della transizione energetica sono anche quelli in cui raggiunse il culmine la cosiddetta «carestia del legno»<sup>7</sup>.

Le preoccupazioni per l'arretramento dei boschi e l'aumento del prezzo del legname erano un elemento che ciclicamente riemergeva nell'Europa di età moderna; tuttavia, nel corso del Settecento, questi allarmi assunsero proporzioni mai raggiunte prima, sia per la vastità della loro diffusione sia per la gravità dei toni utilizzati. Le ricerche comparse negli ultimi decenni hanno fortemente relativizzato l'enfasi con cui era descritto il diboscamento. Secondo questa revisione, quella che al tempo fu percepita come una crisi generale dei boschi, fu in realtà una crisi delle risorse forestali<sup>8</sup>. Cioè vi fu una crisi distributiva dovuta a vari fattori tra cui l'aumento della popolazione e

Sommacampagna (Vr), Cierre, 1993, pp. 73-126; ID., *Storia del bosco: il paesaggio forestale italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2018, pp. 136-188; FURIO BIANCO, *L'immagine del territorio. Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia storica (secoli XVI-XIX)*, Udine, Forum, 2008; ID., *La tragedia dei comunali. Le foreste comunali in Carnia e nel Friuli agli inizi dell'Ottocento*, in *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, a cura di ID., Alberto Burgos e Giorgio Ferigo, Tolmezzo, Consorzio boschi carnici, 2008, pp. 83-158.

<sup>6</sup> FERNAND BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle. 1 - Les Structures du quotidien*, Paris, Armand Colin, 1979; WERNER SOMBART, *Der Moderne Kapitalismus*, Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, 1916-1927.

<sup>7</sup> JOACHIM RADKAU, *Fine delle risorse rinnovabili? Economia del legno e foreste tra Sette e Ottocento*, in *Il declino degli elementi*, a cura di Alberto Caracciolo, Gabriella Bonacchi, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 187-202; PAUL WARDE, *Fear of Wood Shortage and the Reality of the Woodland in Europe, c. 1450-1850*, «History Workshop Journal», 62 (2006), pp. 29-57.

<sup>8</sup> BERND-STEFAN GREWE, *Shortage of Wood? Towards a New Approach in Forest History: the Palatinate in the 19<sup>th</sup> century*, in *Forest History: International Studies on Socioeconomic and Forest Ecosystem Change*, edited by Mauro Agnoletti and Steven Anderson, Wallingford-New York, Cabi, 2000, pp. 143-152; ANDRÉE CORVOL, *Une illusion française: la penurie des ressources ligneuses, 1814-1914*, in *Forest History: International Studies on Socioeconomic and Forest Ecosystem Change*, edited by Mauro Agnoletti and Steven Anderson, Wallingford-New York, Cabi, 2000, pp. 127-142; RENATO SANSA, *Una risorsa molti significati: l'uso del bosco nelle regioni italiane in età preindustriale*, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di Guido Alfani, Matteo Di Tullio e Luca Mocarelli, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 256-272.

delle attività industriali e un effettivo – benché limitato – arretramento della copertura forestale, in particolar modo quella più prossima ai centri urbani. L'effetto combinato della crescita della domanda e dell'aggravio dei costi di trasporto causò un notevole aumento del prezzo del legname e rese talvolta impossibile soddisfare le esigenze di mercato. Questa dinamica è stata rilevata anche in area veneta da Antonio Lazzarini<sup>9</sup>.

Tuttavia, anche se non vi erano dati certi sul depauperamento del patrimonio forestale, è su tali convinzioni che si sviluppò e si diffuse un nuovo modo di intendere la gestione delle risorse forestali, quello della selvicoltura scientifica, che divenne uno dei campi agronomici più dibattuti dalle élite culturali europee, in particolar modo negli stati di lingua tedesca.

Grazie all'apporto di altre discipline che si stavano consolidando in quel periodo, come la cartografia, la geometria, la matematica e la statistica, i forestali tedeschi svilupparono un sistema di gestione delle aree boschive volto a garantire la maggior produzione di massa legnosa ricavabile senza compromettere la continuità dei prelievi sul lungo periodo. Alla base di tale sistema vi era il tentativo di quantificare a tavolino alcuni parametri quali le reali dimensioni di un bosco, il volume di massa legnosa in esso contenuta e, di conseguenza, il valore monetario del prodotto da essa ricavabile<sup>10</sup>. Una volta definiti questi parametri e stabilito il tempo necessario a consentire la riproduzione del bosco stesso, l'area era suddivisa in sottosezioni che erano tagliate a rotazione annuale in modo che la fine del ciclo di taglio coincidesse con il periodo stabilito per garantire la riproduzione del bosco<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> ANTONIO LAZZARINI, *Carbone e legna da fuoco per le manifatture veneziane nella seconda metà del Settecento. Una crisi energetica?*, «Natura. Rivista di scienze naturali», 98 (2008), n. 1, pp. 159-168.

<sup>10</sup> Cfr. HENRY LOWOOD, *The calculating forester: quantification, cameral science, and the emergence of scientific forestry management in Germany*, in *The quantifying spirit in the eighteenth century*, edited by Tore Frängsmyr, John L. Heilbron and Robin Rider, Berkeley, University of California Press, 1991, pp. 313-343; PAUL WARDE, *Cameralist writing in the mirror of practice: the long development of forestry in Germany*, in *Cameralism in practice. State administration and economy in early modern Europe*, edited by Marten Seppel and Keith Tribe, Woodbridge, Boydell, 2017, pp. 111-131.

<sup>11</sup> RAVI RAJAN, *Modernizing Nature Forestry and Imperial Eco-Development 1800-1950*, New York, Oxford University Press, 2006, pp. 35-44.

Questa concezione “geometrica” delle risorse forestali aveva delle evidenti implicazioni sociali. Infatti, per implementare una politica forestale di questo tipo, doveva essere limitata e, ove possibile, impedita ogni attività in grado di alterare i parametri su cui si fondavano i criteri di taglio. In altre parole, e in accordo con una tendenza predominante in ogni riflessione di carattere agronomico in quei decenni, gli usi civici praticati dalle popolazioni locali all’interno delle aree forestali non erano compatibili con i nuovi principi di gestione dei boschi<sup>12</sup>.

Queste teorie selvicolturali furono alla base delle normative forestali adottate dagli stati europei a cavallo tra Settecento e Ottocento, nell’ambito di un più articolato processo di centralizzazione del potere e modernizzazione amministrativa. Per l’area oggetto di questa ricerca, così come per gran parte d’Europa, un punto di svolta nel processo di *state-building* è solitamente individuato nel periodo di amministrazione napoleonica di inizio Ottocento<sup>13</sup>. In quella fase, fu avviato un progetto centralistico di gestione del territorio che non sarebbe più stato abbandonato nei decenni successivi. Infatti, alcune tra le principali leggi promulgate dai francesi rimasero in vigore ben oltre il mezzo secolo di dominazione austriaca e furono punti di riferimento anche per lo stato unitario italiano (è il caso della legge forestale del 1811 che fu superata solo nel 1877, con l’emanazione della prima legge forestale del Regno d’Italia)<sup>14</sup>. Inoltre, anche dove si verificò una discontinuità formale tra la normativa francese e quella lombardo-veneta, l’amministrazione austriaca fu costantemente stimolata dal confronto con l’esperienza napoleonica della cui efficacia vi era piena consapevolezza nei vertici del nuovo stato<sup>15</sup>.

Ho considerato le riforme introdotte durante l’occupazione francese funzionali a segnare una discontinuità anche per quanto riguarda i temi al centro della mia ricerca. Tuttavia, ho cercato di non assumere

<sup>12</sup> BERND-STEFAN GREWE, RICHARD HÖLZL, *Forestry in Germany, c1550-2000*, in *Managing Northern Europe’s Forests. Histories from the Age of Improvement to the Age of Ecology*, edited by K. Jan Oosthoek and Richard Hölzl, New York-Oxford, Berghahn, 2018, pp. 15-65.

<sup>13</sup> Cfr. *Napoleon’s Legacy. Problems of Government in Restoration Europe*, edited by David Laven and Lucy Riall, Oxford-New York, Berg, 2000; MARCO MERIGGI, *Gli stati italiani prima dell’Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>14</sup> DAVID CELETTI, *Il bosco nelle provincie venete dall’Unità ad oggi. Strutture e dinamiche economiche in età contemporanea*, Padova, Cleup, 2008.

<sup>15</sup> MARCO MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987.

questa discontinuità come un elemento dato, ma di analizzare criticamente i tanti scarti tra l'enunciazione formale della legislazione e la sua ricezione e rielaborazione a livello locale, per comprendere come le nuove norme furono costantemente mediate, contrastate oppure evocate – più o meno strumentalmente – dai diversi soggetti destinati ad accoglierle<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda le trasformazioni istituzionali, i due aspetti che incisero maggiormente sulle modalità di utilizzo dei boschi furono la già citata legislazione forestale e la riforma amministrativa. Quest'ultima provocò una radicale ridefinizione degli assetti territoriali nelle aree di montagna, con la soppressione degli istituti comunitari a base assembleare (le *regole*) e l'introduzione delle municipalità di modello francese. Il nuovo ente incamerò i terreni precedentemente gestiti a vario titolo dalle comunità di villaggio (compresa la quasi totalità del patrimonio forestale)<sup>17</sup>. Tuttavia, i sistemi tradizionali di sfruttamento delle risorse comunitarie furono oggetto di crescenti limitazioni, sia perché gli utili derivanti dalla loro gestione erano vincolati alla copertura degli oneri fiscali a carico del nuovo ente comunale, sia perché tale gestione era posta sotto il controllo sempre più stringente dell'apparato di nomina governativa.

Il processo di modernizzazione amministrativa proseguì anche dopo il ritorno degli austriaci e incontrò una crescente opposizione in area rurale. Quest'opposizione assunse forme diverse quali la sistematica violazione della legislazione forestale, le invasioni dei boschi o i contrasti tra organi centrali e periferici dell'apparato amministrativo. Queste tensioni si intrecciarono con quelle causate dai tentativi di privatizzazione dei terreni comunali sostenuti dai grandi proprietari fondiari di pianura ed esplosero proprio in seguito a un provvedimento

<sup>16</sup> Sullo scarto tra la legislazione napoleonica e la sua concreta attuazione, si vedano alcuni saggi di Alfredo Viggiano, cfr. ALFREDO VIGGIANO, *Il disegno dei confini. Comunità e ingegneri del censo nel Veneto napoleonico (1806-1813)*, «Ateneo Veneto», s. III, CXCVII (2009), n. 8/I, pp. 137-192; ID., *Il disordine delle comunità. I giudici di pace napoleonici nei distretti veneti: conflitti e inchieste*, in *Forme e pratiche di polizia del territorio nell'Ottocento preunitario*, a cura di Simona Mori, Leonida Tedoldi, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011, pp. 35-65.

<sup>17</sup> STEFANO BARBACETTO, «*La più gelosa delle pubbliche regalie*». I «beni comunali» della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII), Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2008, pp. 274-278.

legislativo emanato con quest'obbiettivo dal governo austriaco nella primavera del 1839<sup>18</sup>.

Un ultimo aspetto che mi sembra opportuno ricordare è il più complessivo quadro socio-economico in cui devono essere considerate queste vicende: quello cioè di una fase di profonda trasformazione della montagna veneta. Un primo fattore di tale trasformazione fu il rapido aumento della pressione antropica sul territorio dovuto all'avvio della transizione demografica dopo la grande crisi del 1816-1817<sup>19</sup>. Una crescita con pochi eguali nell'arco alpino, poiché dei 26 distretti analizzati da Jon Mathieu nella sua *Storia delle Alpi*, solo il dipartimento francese delle alpi Marittime ha avuto tassi di crescita superiori a quelli della provincia di Belluno nel corso dell'Ottocento<sup>20</sup>.

Nei decenni conclusivi del secolo, questi *trend* vanno messi in relazione con quelli innescati dall'avvio del processo di industrializzazione, che mutò profondamente i rapporti economico-produttivi sia all'interno del mondo alpino sia tra questo e i territori di pianura circostanti<sup>21</sup>. Questi due fenomeni, tra loro interconnessi, portarono a una complessiva ridefinizione degli assetti socio-ecologici della montagna veneta a cavallo tra Ottocento e Novecento, con la crisi di alcuni settori tradizionali (a partire proprio dalle attività legate alla valorizzazione delle risorse forestali), che fu compensata dallo sviluppo di altre strategie occupazionali. In particolare quelle legate all'emigrazione, che assunse caratteristiche diverse da quella praticata nei secoli precedenti: cambiarono progressivamente le destinazioni, i lavori svolti, la composizione dei flussi, la durata e l'importanza del fenomeno (sia dal punto di vista delle persone coinvolte sia per il suo peso complessivo nell'economia della montagna)<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Sul rapporto tra individualismo agrario e modernizzazione amministrativa, mi permetto di rinviare a GIACOMO BONAN, «Di tutti e di nessuno». *I beni comunali nel Veneto preunitario*, «Quaderni storici», LII (2017), n. 18, pp. 445-470. Sulla legge del 1839 si veda anche MAURO PITTERI, *I boschi comunali e la sovrana risoluzione del 1839*, in *La questione "montagna" in Veneto e Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, a cura di Antonio Lazzarini, Agostino Amantia, Belluno, Isbrec, 2005, pp. 117-136.

<sup>19</sup> ANDREA ZANNINI, *La grande frattura. La demografia nel Bellunese nell'Ottocento rivisitata*, in *La "questione montagna"*, pp. 209-233.

<sup>20</sup> JON MATHIEU, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona, Casagrande, 1998, p. 42.

<sup>21</sup> Per una riflessione sul tema, v. LUIGI LORENZETTI, *Destini periferici. Modernizzazione, risorse e mercati in Ticino, Valtellina e Vallese, 1850-1930*, Udine, Forum, 2010, pp. 21-38.

<sup>22</sup> ANTONIO LAZZARINI, *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in *Emigrazione*,

3. Come ho già indicato, in questo lavoro ho analizzato il ruolo delle risorse forestali all'interno del contesto cadorino e nei rapporti tra la popolazione e le comunità dell'area e le strutture politico-istituzionali in cui erano inserite. La centralità di queste risorse, sia a livello locale sia sovra-locale, derivava in larga parte dalla loro commercializzazione, per cui un aspetto di grande importanza per la comprensione di questi fenomeni riguarda i *network* e gli operatori che favorivano tale commercializzazione<sup>23</sup>. Anche in questo caso si tratta di temi che sono stati approfonditi soprattutto per l'età moderna. Studi recenti hanno permesso di far luce sull'attività e le strategie dei principali mercanti di legname attivi nell'area che aveva come terminale commerciale l'emporio di Venezia e, in particolare, di quegli operatori definiti «globalisti» per la loro capacità di controllare l'intero ciclo commerciale<sup>24</sup>.

Secondo un modello tipico dell'epoca, si trattava di aziende familiari, in grado di operare su aree di approvvigionamento diversificate (che potevano appartenere a giurisdizioni differenti) e con a disposizione capitali tali da affrontare grandi investimenti i cui proventi sarebbero giunti solo decenni dopo. Queste caratteristiche implicavano – e al contempo favorivano – almeno altri due elementi. In primo luogo, il commercio del legname era il perno attorno al quale ruotavano numerose altre attività che spesso si rivelavano funzionali a

*Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 189-215.

<sup>23</sup> CLAUDIO LORENZINI, GIUSEPPINA BERNARDIN, *Assenti più o meno illustri: «Comunità alpine» e il bosco. Il caso delle Alpi orientali*, «Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen», 18 (2013), pp. 179-195.

<sup>24</sup> Su questa ricca stagione di studi, rimando a due utili sintesi che permettono un primo bilancio delle principali acquisizioni storiografiche in materia, cfr. ANDREA ZANNINI, *I mercanti di legname delle Alpi orientali (secc. XV-XVIII). Note da alcuni studi recenti*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in onore di Anna Panicali*, a cura di Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben, Lisa Gasparotto, Udine, Forum, 2011, II, pp. 471-478; KATIA OCCHI, *Resources, Mercantile Networks, and Communities in the Southeastern Alps in the Early Modern Period*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, edited by Marco Bellabarba, Hannes Obermair and Hitomi Sato, Bologna-Berlino, il Mulino-Dunker & Humblot, 2015, pp. 165-178. A esse successivo è il lavoro che ricostruisce in maniera più dettagliata ed efficace il profilo e l'attività di uno di questi mercanti oltre che il contesto in cui operava: GIGI CORAZZOL, *Piani Particolarreggiati. Venezia 1580 – Mel 1659*, Seren del Grappa, Edizioni Dbs-Libreria Pilotto Editrice, 2016.

quella principale. Ad esempio quella creditizia, che era praticata sia verso i privati sia verso le istituzioni che vantavano titoli sui boschi (comunità, feudatari e stati). A ciò va aggiunta l'attività commerciale da e verso le aree di taglio. Per quanto riguarda il commercio in entrata, gestire autonomamente la fornitura delle derrate alimentari comportava un notevole abbassamento dei costi, sia perché si provvedeva direttamente al sostentamento dei boscaioli, sia perché si coprivano le necessità delle comunità di montagna che erano ricche di foreste ma povere di terreni coltivabili. Per quanto riguarda il commercio in uscita, le zattere che percorrevano i principali fiumi della regione, oltre a essere una merce, erano anche uno dei più rapidi mezzi di trasporto per raggiungere le aree urbane della pianura. Potevano quindi essere caricate di carbone, metalli, o altre mercanzie provenienti dai territori di montagna.

Un altro aspetto era fondamentale per beneficiare dei vantaggi derivanti dalla gestione completa del ciclo produttivo e commerciale: il controllo del territorio. I principali mercanti globalisti, infatti, gestivano traffici che si estendevano dalla catena alpina fino al litorale adriatico, operando spesso su più assi fluviali e in diversi contesti politico-amministrativi. Pertanto, la riuscita di queste attività presupponeva una costante presenza lungo le direttrici di traffico o, per lo meno, negli snodi principali (aree di taglio, punti di ammasso, porti fluviali, stazioni doganali, centri di smercio ecc.). Ciò avveniva attraverso una vasta rete di intermediari, strategie matrimoniali e rapporti clientelari con le *élite* locali. A consolidamento di questa rete relazionale, erano numerosi anche gli investimenti immobiliari e fondiari nelle aree coinvolte, poiché quest'attività imponeva ai principali operatori residenze multiple in tutti i punti cardine delle attività commerciali.

Questo modello imprenditoriale sembra perdurare anche nella fase successiva alla caduta della Serenissima, almeno sino alla fine dell'Ottocento, periodo in cui il settore subì una radicale trasformazione (aspetto su cui tornerò nelle pagine conclusive di questo contributo). Per i soggetti attivi nel mercato del legname, questa trasformazione rappresentò un salto di scala che coincise con una concentrazione di mercato. Uno scenario più competitivo ma, al contempo, molto più remunerativo per quelle ditte che, grazie alle competenze acquisite precedentemente, si dimostrarono in grado

di passare da un mercato regionale a uno continentale. In proposito, si vedano le vicende delle famiglie Micoli Toscano e Lazzaris, provenienti rispettivamente dalla Carnia e del Cadore, che nel corso del secolo si affermarono tra le principali aziende attive nell'Adriatico centro-settentrionale<sup>25</sup>. Il caso più noto è però quello della famiglia Feltrinelli, che iniziò la sua attività nel settore a metà Ottocento dal comune di Gargnano, sul lago di Garda, e divenne, nel giro di pochi decenni, una delle principali dinastie imprenditoriali italiane riuscendo a passare da una posizione sovra-locale a una sovra-nazionale<sup>26</sup>. Credo che il ruolo di queste figure nell'ambito delle trasformazioni che coinvolsero la montagna veneta nell'Ottocento meriterebbe ulteriori approfondimenti, attraverso l'analisi della documentazione notarile, com'è stato fatto per le epoche precedenti, oppure attraverso lo spoglio dei pochi archivi aziendali e privati disponibili<sup>27</sup>.

Un secondo tema riguarda l'analisi della vasta pubblicistica di argomento forestale prodotta tra Settecento e Ottocento, attraverso cui furono promosse e dibattute le teorie della nascente scienza selvicolturale. Si tratta di una questione per certi versi già trattata in ambito storiografico. Un punto di riferimento fondamentale resta un saggio del 1974 in cui Bruno Vecchio ha censito e analizzato in maniera pressoché completa gli scritti dedicati a tematiche forestali comparsi nella penisola italiana tra la seconda metà del Settecento e l'età napoleonica, la fase aurorale della selvicoltura scientifica<sup>28</sup>. Un approccio che è stato esteso anche ai decenni successivi, quando la disciplina era in via di istituzionalizzazione e i principali autori di

<sup>25</sup> FURIO BIANCO, ANTONIO LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle alpi carniche fra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum, 2003, pp. 42-49; DANIELE PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris*, Treviso, Antiga, 2017.

<sup>26</sup> LUCIANO SEGRETO, *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Milano, Feltrinelli, 2011.

<sup>27</sup> Per l'area al centro di questa ricerca, si veda GIGI CORAZZOL, *Panegirico per i registri notarili dell'Archivio di Stato*, «Dolomiti», 21/VI (1998), pp. 21-24 per il notarile e ALESSANDRO SACCO, *Informazioni sugli archivi del Cadore*, in *Gli archivi storici della provincia di Belluno. Amministrazione, ricerca, didattica*, a cura di Agostino Amantia e Ferruccio Vendramini, Belluno, Isbrec, 1990, pp. 69-74 per gli archivi privati.

<sup>28</sup> BRUNO VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1974.

questi scritti furono anche funzionari delle amministrazioni forestali costituite a cavallo tra Settecento e Ottocento<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda il Regno Lombardo-Veneto, quest'analisi è stata dettagliatamente svolta da Lazzarini che ha anche ricostruito il profilo e la carriera dei funzionari più inclini all'elaborazione teorica<sup>30</sup>. Le figure di spicco in quest'area sono individuabili rispettivamente in Francesco Mengotti per l'inizio dell'Ottocento e Adolfo di Bérenger per i decenni centrali del secolo. L'importanza di questi due autori travalica il contesto regionale in cui operarono. Basti qui ricordare l'influenza che i loro scritti esercitarono su George Perkins Marsh, considerato il padre fondatore dell'ecologismo americano, che scrisse la sua opera principale (*Man and Nature*) in Italia, dove fu ambasciatore degli Stati Uniti e dove strinse rapporti di amicizia proprio con di Bérenger<sup>31</sup>.

Come sempre accade in ambito storiografico, anche questa importante stagione di studi ha privilegiato alcuni temi e aspetti lasciando altri in secondo piano. In particolare, l'analisi della pubblicistica forestale di quel periodo è stata indirizzata soprattutto alla comprensione di quali erano le cause e i rimedi associati al problema del disboscamento: le prime frequentemente attribuite alle pratiche tradizionali esercitate dalle popolazioni locali sui terreni forestali, i secondi altrettanto frequentemente individuati proprio nell'azione di quell'amministrazione forestale da cui provenivano molti degli autori.

Per quanto riguarda le conseguenze del disboscamento, le ricerche

<sup>29</sup> Mi limito qui a ricordare RENATO SANSA, *La trattatistica selvicolturale del XIX secolo. Indicazioni e polemiche sull'uso ideale del bosco*, «Rivista di storia dell'agricoltura italiana», 37 (1997), n. 1, pp. 97-144; MARCO ARMIERO, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1806-1860)*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 209-234.

<sup>30</sup> In particolare cfr. ANTONIO LAZZARINI, *Il dibattito sul disboscamento montano nel Veneto fra Sette e ottocento*, in *Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di Id., Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 57-97; ID., *La montagna veneta intorno alla metà dell'Ottocento. Problemi, iniziative, dibattiti*, in *La «questione montagna» in Veneto e Friuli tra Ottocento e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, a cura di Id., Agostino Amantia, Belluno, Isbrec, 2005, pp. 9-34. Sulla carriera dei tecnici forestali: ANTONIO LAZZARINI, *I tecnici forestali nel Veneto dell'Ottocento. Formazione e identità*, «Archivio Veneto», 192 (2001), pp. 77-144.

<sup>31</sup> MARCUS HALL, *Restoring the Countryside: George Perkins Marsh and the Italian Land Ethic (1861-1882)*, «Environment and History», 4 (1998), pp. 91-103.

condotte sinora hanno approfondito solo alcuni degli aspetti attribuiti a tale fenomeno dalla pubblicistica del tempo. La questione più indagata è quella economica, cioè i problemi legati alla necessità di garantire sul lungo periodo le esigenze di legname come fonte energetica o materia prima sia in termini generali sia in riferimento a particolari specie arboree e/o esigenze produttive. In alcune regioni, un'altra questione rilevante riguardava il rapporto tra disboscamento e dissesto idrogeologico. Quest'ultimo è un tema particolarmente sentito in area veneta, dato il carattere torrentizio dei principali fiumi e l'assenza di laghi in grado di contenere l'impeto delle acque<sup>32</sup>. Altre conseguenze sono state solo menzionate oppure descritte per sommi capi, anche se spesso occupavano uno spazio rilevante negli scritti dell'epoca; ad esempio la questione sanitaria (per come veniva posta dalle teorie della dottrina miasmatico-umorale); quella dell'elettricità e quindi della pericolosità dei temporali; infine, e soprattutto, la questione climatica.

La ragione di questa selezione è abbastanza ovvia. L'attenzione è stata dedicata a comprendere origine e sviluppo di quelle teorie la cui validità è stata poi certificata anche dalle successive acquisizioni scientifiche. Tuttavia, come mostrano le recenti ricerche di Jean-Baptiste Fressoz e Fabien Locher, lo studio delle motivazioni che erano alla base delle teorie climatiche poi rivelatesi prive di fondamento non è utile solo per comprendere il contesto in cui furono generate, ma anche per ridiscutere il diffuso assunto per cui la riflessione sul rapporto tra agire umano e cambiamento climatico sia una peculiarità del dibattito contemporaneo<sup>33</sup>.

Anche i maggiori scrittori forestali del Regno Lombardo-Veneto erano tormentati dalle conseguenze della deforestazione in termini di trasformazioni climatiche e ambientali. Sulla questione si soffermarono tutti coloro che trattarono del tema in modo organico, com-

<sup>32</sup> Sul tema rimando ancora una volta a ANTONIO LAZZARINI, *I boschi del Veneto prima dell'Unità*, «Archivio Veneto», n. 5 (2013), pp. 7-18.

<sup>33</sup> JEAN-BAPTISTE FRESSOZ, FABIEN LOCHER, *Modernity's Frail Climate. A climate history of environmental reflexivity*, «Critical Inquiry», 38/III (2012), pp. 579-598. A breve dovrebbe essere pubblicato il risultato completo del loro lavoro sul tema, cfr. JEAN-BAPTISTE FRESSOZ, FABIEN LOCHER, *Le climat fragile de la modernité. Une histoire longue du changement climatique (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Parigi, Seuil, (in corso di stampa).

preso di Bérenger<sup>34</sup>. I *topoi* più ricorrenti in materia sono ben riassunti in un'opera pubblicata nel 1817 da Giuseppe Gautieri, figura di spicco dell'amministrazione demaniale sia sotto i francesi sia sotto gli austriaci e che fu anche autore di un manuale diffuso tra gli impiegati forestali dell'epoca<sup>35</sup>. In *Dell'influsso dei boschi sullo stato fisico dei paesi e sulla prosperità delle nazioni*, Gautieri attribuiva alla copertura forestale (limitatamente alle questioni climatiche):

(1) la deviazione o l'arresto de' venti impetuosi e dannosi; (2) la costanza della temperatura del clima; (3) la regolarità delle stagioni; (4) un impedimento a' freddi intensi; (5) un ostacolo all'ingrandimento ed alla formazione de' ghiacciai; (6) un obice a' calori smoderati; (7) l'abbondanza della pioggia e delle nevi; [...] (10) l'assenza o la rarità delle gragnuole, dei nubifragi e dei nevischi<sup>36</sup>.

Una più approfondita analisi di questo e di altri lavori prodotti in materia consentirebbe di ricostruire la genealogia delle principali teorie climatiche dell'epoca. In primo luogo in riferimento ai *network* e ai testi attraverso cui esse circolavano poiché, per rimanere all'esempio di Gautieri, accanto a riferimenti classici (Ippocrate, Plinio e Orazio) c'è un intenso confronto con autori contemporanei (tra i più noti Alexander von Humboldt, Georges-Louis Leclerc de Buffon, Henri Louis Duhamel du Monceau e Thomas Jefferson). Un altro elemento di grande interesse e che meriterebbe maggiori approfondimenti riguarda i riferimenti storico-geografici con cui queste opinioni erano argomentate. Vi sono continui paragoni tra diverse regioni e continenti per confermare la validità delle teorie climatiche; aspetto che si rivela funzionale a far emergere il primato europeo, dove si riteneva che il clima fosse stato plasmato dal progredire della civiltà, mentre altrove era descritto un processo inverso. Si veda a tal proposito "l'orientalismo climatico" che caratterizza l'incipit del testo di Gautieri:

<sup>34</sup> Per esempio si veda ADOLFO DI BÉRENGER, *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia: saggio*, Treviso-Venezia, G. Longo, 1859-1863, pp. 21-24.

<sup>35</sup> Il manuale è GIUSEPPE GAUTIERI, *Notizie elementari sui boschi ad uso degli impiegati de' boschi del Regno d'Italia*, Milano, Stamperia Reale, 1812.

<sup>36</sup> GIUSEPPE GAUTIERI, *Dell'influsso dei boschi sullo stato fisico dei paesi e sulla prosperità delle nazioni*, Milano, G. Pirotti, 1817, p. 8.

Il bene d'interesse provincie e nazioni dipende non di rado dalla quantità, dalla qualità, dalla situazione e dallo stato dei boschi. Molti tratti dell'Africa erano floridissimi e popolati allorché v'erano boschi, mentre ora sono divenuti deserti e malsani: il vento Harmattan nell'Africa occidentale, secondo Dampier e Dobson, e il vento Kampsin nell'Egitto, secondo Sorroni, Denon e Volney, si sono impadroniti di essi, e ne scacciarono gli animali tutti<sup>37</sup>.

Un ultimo aspetto che ritengo di grande interesse riguarda la fase successiva alla conclusione della ricerca. Come termine del mio lavoro non ho scelto la cesura istituzionale rappresentata dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866, ma l'anno successivo, quando fu aperta la tratta ferroviaria del Brennero. Almeno dal punto di vista simbolico, credo che tale data sia funzionale a segnalare l'avvio delle trasformazioni economiche, produttive e tecnologiche legate al processo di industrializzazione nell'Italia nord-orientale. Un processo che segnò una netta discontinuità nei rapporti tra popolazioni alpine, risorse forestali e istituzioni per come si erano sviluppati sino a quel momento.

Ciò non avvenne in ragione del declino dei consumi di legname, che anzi crebbero durante la transizione industriale, come è stato mostrato da studi recenti. Si tratta di una tendenza globale, che va contestualizzata nei vari casi in cui il processo di industrializzazione si verificò con modalità e tempistiche diverse<sup>38</sup>. Nel complesso, è possibile affermare che il consumo di legna come fonte energetica si mantenne su livelli preindustriali nella prima fase di industrializzazione, per poi decrescere una volta completata la fase di transizione; mentre l'utilizzo di legname come materia prima aumentò nell'ambito del processo di industrializzazione, poiché il declino di alcuni suoi usi tradizionali fu ampiamente compensato da nuove esigenze di legname in diversi settori industriali.

A cambiare fu la centralità economica di questa risorsa, che decrebbe

<sup>37</sup> GAUTIERI, *Dell'influsso dei boschi*, p. 6. Parlano di orientalismo climatico FRESSOZ, LOCHER, *Modernity's Frail Climate*, p. 587.

<sup>38</sup> Cfr. IÑAKI IRIARTE-GOÑI, MARIA-ISABEL AYUDA, *Not only Subterranean Forests. Wood consumption and economic development in Britain (1850-1938)*, «Ecological Economics», 77 (2012), pp. 176-184; JUAN INFANTE-AMATE, IÑAKI IRIARTE-GOÑI, *Las bioenergías en España: una serie de producción, consumo y stocks entre 1860 y 2010*, «Documentos de Trabajo-Sociedad Española de Historia Agraria», 1702 (2017).

con la diffusione di fonti energetiche e materie prime alternative (anche se in Italia questo fenomeno avvenne più lentamente che altrove)<sup>39</sup> e, soprattutto, la geografia dei suoi flussi. Infatti, le innovazioni tecniche introdotte durante il processo di industrializzazione, in particolar modo lo sviluppo della rete ferroviaria, resero accessibili vasti comprensori forestali sino a quel momento poco sfruttati perché lontani dai centri urbani e dalle vie d'acqua. Ciò avviò il declino delle zone forestali utilizzate in precedenza, il cui vantaggio, sino a quel momento, non derivava dalla maggior disponibilità di risorse, ma dalla presenza di fiumi in grado di tenere bassi i costi di trasporto. Questo processo è stato studiato soprattutto per la regione baltica ed è stato definito l'espansione della frontiera del legname<sup>40</sup>. Come emerge da alcune indagini preliminari, anche per quanto riguarda i comprensori forestali alpini, il passaggio dal trasporto su acqua a quello su rotaia pose fine ai vantaggi competitivi della regione e avviò il declino del settore<sup>41</sup>.

Questo fenomeno provocò una profonda ridefinizione dei rapporti socio-economici sia all'interno del mondo alpino sia tra quest'ultimo e le aree urbane di pianura. Nell'area della montagna veneta, la crisi delle attività connesse allo sfruttamento dei boschi si intrecciò con altre dinamiche in corso in quei decenni, che ho in parte già ricordato nelle pagine precedenti: la trasformazione dei flussi migratori; ma anche l'intensificazione dell'allevamento bovino a scapito di quello ovo-caprino; oppure, limitatamente ad alcune località, lo sviluppo del turismo, che portò alla costruzione e alla promozione di un nuovo modello di paesaggio alpino<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Limitatamente agli usi energetici: BEN GALES, ASTRID KANDER, PAOLO MALANIMA, MAR RUBIO, *North versus South: Energy transition and energy intensity in Europe over 200 years*, «European Review of Economic History» 11/II (2007), pp. 219-253.

<sup>40</sup> CHRISTIAN LOTZ, *Opening up untouched woodlands. Forestry experts reflecting on and driving the timber frontier in Northern Europe (1880-1914)*, in *Trading Environments. Frontiers, Commercial Knowledge and Environmental Transformation, 1820-1990*, edited by Gordon Winder and Andreas Dix, New York, Routledge, 2016, pp. 69-82.

<sup>41</sup> MAURO AGNOLETTI, *Commercio e industria del legname fra XIX e XX secolo nell'Italia nord-orientale: aspetti tecnici e scelte imprenditoriali*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Andrea Leonardi, Luigi Trezzi, Milano, Cuesp, 1998, pp. 31-45; MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione: Comunità locali e risorse forestali nella Svizzera italiana (1700-1950)*, Bellinzona, Casagrande, 2014; BONAN, *The State in the Forest*.

<sup>42</sup> Sull'allevamento si vedano i dati raccolti in ANDREA ZANNINI, DANIELE GAZZI, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*,

Tuttavia, il confronto in cui emerge maggiormente lo scarto con le pratiche di gestione del territorio tradizionalmente legate alla filiera del legno è quello con l'industria idroelettrica. Questo settore si sviluppò proprio nella fase in cui divenne evidente il declino del commercio del legname e fece sì che le Alpi continuarono a rappresentare uno dei grandi bacini di approvvigionamento energetico per le regioni circostanti. Tuttavia, questo nuovo sistema era fondato su relazioni socio-ecologiche diverse da quelle precedenti. Nel regime agrario, i fiumi alpini avevano un ruolo rilevante come *network* di trasporto e comunicazione, poiché consentivano lo sfruttamento e il commercio delle risorse forestali. Con lo sviluppo dell'industria idroelettrica questo ruolo si invertì, con i corsi d'acqua che smisero di essere un "mezzo" di trasporto e divennero una fonte energetica, mentre le politiche forestali furono orientate sempre meno da finalità produttive e sempre di più dall'obiettivo di garantire equilibri idrogeologici favorevoli al settore idroelettrico<sup>43</sup>. Si tratta di processi il cui impatto fu rilevante anche al di fuori dell'area alpina; ad esempio la fine della fluitazione del legname segnò anche la decadenza dei tanti porti fluviali che, grazie a questo traffico, erano stati per secoli degli snodi commerciali di prima importanza. Un'ultima considerazione riguarda il ruolo degli attori sociali in questi processi, che molto spesso rischia di essere oscurato dalla portata delle trasformazioni sin qui descritte. Per certi versi è semplice ipotizzare una distinzione tra coloro che agirono e coloro che subirono queste dinamiche. Nella prima categoria si possono inserire gli operatori commerciali che, grazie ai capitali e alle competenze acquisite nel commercio del legname alpino, seppero sfruttare le opportunità aperte dalle innovazioni tecnologiche e contribuirono alla creazione di un mercato di scala continentale. Assai diversa era la condizione delle comunità di montagna, per cui la trasformazione del mercato del legname non offriva alcuna opportunità, ma solo la rapida svalutazione del loro *asset*

Treviso, Fondazione Benetton, 2003, II, p. 467. Sul ruolo del turismo nella «costruzione delle Alpi», cfr. ANTONIO DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, Donzelli, 2014.

<sup>43</sup> Cfr. OSCAR GASPARI, *La difesa della montagna: politiche ed istituzioni tra la fine dell'Ottocento ed il secondo dopoguerra*, in *Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di Antonio G. Calafati, Ercole Sori, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 288; MARCO ARMIERO, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, Cambridge, The White Horse Press, 2011, pp. 33-42.

principale. Un quadro che future ricerche potrebbero sfumare, se è vero che una parte rilevante dei nuovi flussi migratori fu indirizzato proprio verso le aree di costruzione di quelle grandi opere infrastrutturali che tanto peso stavano avendo nella trasformazione delle società alpine<sup>44</sup>.

#### ABSTRACT

Questo saggio analizza alcuni temi relativi alla storia forestale del Veneto ottocentesco. Partendo da una ricerca da poco conclusa dall'autore e focalizzata sull'area del Cadore (alto bacino del fiume Piave), il saggio esamina le principali questioni di cui si è occupata la storiografia in materia e individua alcuni temi ancora non adeguatamente approfonditi: uno studio sui networks e gli operatori commerciali attivi nella filiera del legno che permetta di estendere anche all'Ottocento le conoscenze acquisite per l'epoca veneziana; un'analisi della pubblicistica di argomento forestale che tenga conto anche delle conseguenze climatiche e sanitarie spesso associate al disboscamento negli scritti dell'epoca; infine, una ricerca sull'evoluzione del commercio del legname che seguì all'avvento del trasporto ferroviario e sull'impatto di questo processo nei territori alpini maggiormente coinvolti nel settore forestale.

This article analyses some topics concerning forest history in the nineteenth century Veneto. Starting from a recently published research, which focused on the Cadore area (upper part of the Piave river basin), the article examines the main developments of this field of research and highlights other aspects that have not adequately been studied yet: an investigation on the networks and merchants involved in the timber trade, which allows to extend the knowledge acquired by recent studies on the Venetian period also to the nineteenth century; a study on the silvicultural publications and theories which also takes into account the climatic changes often associated with deforestation in the works of that time; finally, a research on the reorganisation of the timber trade that followed the development of the railway network and on the impact of this process on the Alpine communities most involved in the activities connected with forest exploitation.

<sup>44</sup> Sul ruolo del settore edile, in particolare quello relativo alle grandi opere infrastrutturali, nei fenomeni migratori che caratterizzarono l'altra provincia di Belluno nella seconda metà dell'Ottocento, v. FERRUCCIO VENDRAMINI, *Tutela e autotutela degli emigranti tra Otto e Novecento. Il segretariato dell'emigrazione di Belluno*, Belluno, Comunità Montana Bellunese-Associazione Bellunesi nel Mondo, 2002, pp. 10-18.